

Al governo italiano

«Una violazione dei diritti umani senza precedenti nella storia recente dell'Europa» (Amnesty Internazionale, sull'azione delle forze dell'ordine italiane durante il contro-vertice del G8 di Genova nel 2001)

Vincenzo Vecchi è stato arrestato l'8 agosto 2019 sul territorio francese, a Rochefort-en-Terre, sotto due mandati d'arresto europei. Uno emesso per fatti relativi al contro-vertice del G8 a Genova nel 2001, l'altro per fatti relativi ad una manifestazione contro un partito neofascista svoltasi nel 2006 a Milano – questo secondo mandato si è rivelato fasullo e quindi non applicabile poiché la pena già scontata. Due corti d'appello francesi hanno rifiutato di rinviare Vincenzo Vecchi in Italia, ma la procura si è ostinata. Il caso è arrivato fino alla Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE).

Tre giorni dopo l'arresto di Vincenzo Vecchi, Marco Preve fa notare su *La Repubblica* dell'11 agosto: "Diciotto anni dopo quella terribile estate arriva il momento della galera per uno dei protagonisti degli episodi di violenza del G8 di Genova. Non si tratta di uno dei poliziotti che massacrarono di botte decine di manifestanti inermi, che furono colpevoli – mai identificati – del tentato omicidio di un giornalista inglese, e neppure di qualche funzionario che costruì prove false per incastrare degli innocenti e neppure chi firmò falsi verbali di arresto."

Diciotto anni dopo, sei auto della polizia sono arrivate in un piccolo villaggio francese per caricarsi Vincenzo Vecchi, il vicino, l'amico, il collega, un manifestante a cui, secondo le prove fotografiche immesse sul suo fascicolo giudiziario, gli si può rimproverare grossomodo il furto di tre assi di legno in un cantiere. Il resto delle prove a suo carico derivano dalla sua semplice presenza in prossimità di oggetti danneggiati.

Da un lato, ossa rotte, centinaia di feriti e la morte di Carlo Giuliani; dall'altro, cassonetti Bruciati e vetrine infrante. Da un lato, nemmeno un giorno di prigione per i poliziotti colpevoli di atti di tortura; dall'altro, decine di anni di carcere per danni materiali. Da un lato, pene lievi e rapidamente prescritte in quanto i fatti sono stati definiti "colpi che hanno inferto delle ferite", senza che la giustizia italiana abbia mai veramente cercato di punire debitamente gli atti commessi; dall'altro, la riattivazione del reato di devastazione e saccheggio per appesantire notevolmente le condanne dei manifestanti.

L'Italia non è venuta a difendere la legittimità del delitto di devastazione e saccheggio davanti alla CGUE. E con cognizione di causa, ciò è indifendibile di fronte alla carta diritti fondamentali : in uno stato di diritto, non si condanna un manifestante "solo perché era lì". E' Il governo francese che si è fatto carico d'accanirsi su Vincenzo Vecchi.

La CGUE ha cercato un modo per garantire la rapidità di esecuzione del mandato d'arresto europeo e, a tal fine, si è accontentata di sopprimere i mezzi di difesa su un caso che avrebbe dovuto giustamente chiederene il rinforzo. Ha privilegiato l'efficienza burocratica alla giustizia, la cooperazione tra Stati ai diritti fondamentali dei cittadini.

Eppure questo non cambia niente ai fatti: Vincenzo Vecchi non ha fatto nulla che meriti dieci anni in prigione. Lo sappiamo e lo sapete. Franco Gabrielli, allora capo della polizia italiana, ha finalmente riconosciuto nel 2017 in un'intervista rilasciata a *La Repubblica* che "un'infinità di persone subirono violenze che hanno segnato le loro vite. In questi 16 anni non si è riflettuto a sufficienza."

È ora di riconoscerlo concretamente e di porre fine a un accanimento che non fa che riaprire la cicatrice lasciata da Genova nella storia italiana restituendo Vincenzo Vecchi ai suoi. Dieci anni pagati in esilio sono un prezzo già troppo alto. Si tratta di giustizia, né più né meno.

Comité de soutien à Vincenzo Vecchi